

Note sul rapporto tra crisi climatica, sovranità e globalizzazione

Alessandro Volpi

Introduzione

La letteratura in filosofia politica e morale sul cambiamento climatico si pone in maniera ambivalente rispetto alla questione della sovranità e del ruolo dello Stato nella gestione della crisi. Da un lato, una larga parte delle posizioni, compresi i più diffusi approcci di giustizia climatica, si inscrivono in un approccio cosmopolita che denuncia l'inadeguatezza del concetto di sovranità per le sfide globali contemporanee o ne evidenzia le connessioni con istanze nazionaliste e addirittura negazioniste del cambiamento climatico¹. In queste trattazioni il tema della sovranità è perlopiù posto in chiave negativa, come ad esempio nella critica del diritto di esclusività territoriale nello sfruttamento delle risorse e della competizione interstatale per evitare i costi della mitigazione². Altri contributi, pur non optando per un abbandono del concetto di sovranità in relazione alla crisi climatica, si concentrano perlopiù su aspetti soltanto parziali della questione³.

¹ S. VANDERHEIDEN, *Atmospheric Justice: A Political Theory of Climate Change*, Oxford University Press, Oxford 2008; D. BADRINARAYANA, *International Law in a Time of Climate Change, Sovereignty Loss, and Economic Unity*, in «Proceedings of the Annual Meeting (American Society of International Law)», 104, 2010, pp. 256-259; M. DI PAOLA, D. JAMIESON, *Climate Change and the Challenges to Democracy*, in «University of Miami Law Review», 72, 2018, pp. 369-424; N. WALKER, *The Sovereignty Surplus*, in «International Journal of Constitutional Law», XVIII, 2, 2020, pp. 370-428; D. HERZOG, *Sovereignty R.I.P.*, Yale University Press, New Heaven & London 2020; J. S. BARKIN, *The Sovereignty Cartel*, Cambridge University Press, Cambridge 2021.

² S. VANDERHEIDEN, *ibidem*; N. WALKER, *ibidem*; A. STILZ, *Territorial Sovereignty. A Philosophical Exploration*, Oxford University Press, Oxford 2019; A. MANCILLA, *From Sovereignty to Guardianship in Ecoregions*, in «Journal of Applied Philosophy», 2022.

³ Ad esempio, la questione delle migrazioni climatiche, le conseguenze dell'innalzamento del livello dei mari per la sovranità di piccoli Stati insulari, gli effetti della crisi climatica per gli Stati già «fragili», la questione della sovranità dei popoli e territori indigeni. Vedi P. PENZ, *Environmental Victims and State*

Di contro, un numero più ridotto di autori ha riproposto la questione della sovranità in rapporto al cambiamento climatico in chiave positiva, interrogandosi se, in tale contesto, il concetto possa essere utilizzato per avanzare critiche dell'attuale modello di governance climatica e proposte normative per la sua riforma. Alcuni di questi studi fa riferimento alla necessità di «ripensare la sovranità per l'Antropocene»⁴, indagando, in alcuni casi, modelli alternativi alla

Sovereignty: A Normative Analysis, in «Social Justice», 23, 4, 66 (*Environmental Victims*), 1996, pp. 41-61; M. BURKETT, *The Nation Ex-Situ: On climate change, deterritorialised nationhood and the post-climate era*, in «Climate Law», 2, 1, 2011, pp. 345-374; P. CLOTE, *Implications of Global Warming on State Sovereignty and Arctic Resources Under the United Nations Convention on the Law of the Sea: How the Arctic is no Longer Communis Omnium Naturali Jure*, in «Richmond Journal of Global Law and Business», 195, 8, 2008; P. GÜMPLOVÁ, *Restraining permanent sovereignty over natural resources*, in «Enrahonar. Quaderns de Filosofia» 53, 2014, pp. 93-114; S. WILLCOX, *A Rising Tide: The Implications of Climate Change Inundation for Human Rights and State Sovereignty*, in «Essex Human Rights Review», 9, 1, 2012; L. E. SANCKEN, *The Price of Sovereignty in the Era of Climate Change: The Role of Climate Finance in Guiding Adaptation Choices for Small Island Developing States*, in «UCLA Journal of Environmental Law and Policy», 38, 2, 2020; J. SIMON, H. ALEXANDER, *No port, no passport: Why submerged states can have no nationals*, in «Washington International Law Journal», 26, 2, 2017, pp. 307-324; S. ATAPATTU, *Climate change: Disappearing states, migration, and challenges for international law*, in «Washington Journal of Environmental Law and Policy», 4, 1, 2014, pp.1-36; N. J. SCHRIJVER, *State Sovereignty in the Planetary Management of Natural Resources*, in «Environmental Policy and Law», 51,1-2, 2021, pp. 13-20; O. SHARON, *Tides of Climate Change: Protecting the Natural Wealth Rights of Disappearing States*, in «Harvard International Law Journal», 60, 1, 2019, pp. 95-134; A. MANCILLA, *From Sovereignty to Guardianship in Ecoregions*, *cit.*; C. E. WERREL, F. FEMIA, *Climate Change, the Erosion of State Sovereignty, and World Order*, in «The Brown Journal of World Affairs», 22, 2, 2016, pp. 221-235; D. BADRINARAYANA, *op. cit.*

⁴ R. ECKERSLEY, *The Green State: Rethinking Democracy and Sovereignty*, MIT Press, Cambridge MA 2009; K. BOSSELMANN, *Environmental Trusteeship and State Sovereignty: Can they be Reconciled?* In «Transnational Legal Theory» 47, 1-2, 2020; B. LATOUR, *Onus Orbis Terrarum: About a Possible Shift in the Definition of Sovereignty*, in «Millennium: Journal of International Studies», 44, 3, 2016; N. WALKER, *op. cit.*; D. MATTHEWS, *Reframing sovereignty for the anthropocene*, in «Transnational Legal Theory», 12, 1, 2021, pp. 44-77. Sul concetto di Antropocene (P. J. CRUTZEN, E. F. STOERMER *The "Anthropocene"* in «Global Change Newsletter» 41, 2000, pp.17-18) in contesto filosofico-politico, si vedano D. JAMIESON, M. DI PAOLA, *Political Theory for the Anthropocene in Global Political Theory* a cura di D. J. Held, P. Maffettone Polity Press, 2016, pp.

gestione capitalista della crisi climatica⁵. Altri studiosi hanno utilizzato il concetto di sovranità (statale, popolare) per criticare esplicitamente il modello di globalizzazione economico-finanziaria impostosi a partire dagli anni Ottanta e Novanta dello scorso secolo⁶. In particolare, tra questi ultimi, alcuni hanno accennato all'indebolimento o alla trasformazione della sovranità statale come un fattore determinante per spiegare l'inadeguatezza della risposta al cambiamento climatico⁷. Sono state inoltre formulate proposte normative di carattere ambientalista che utilizzano anch'esse la terminologia della sovranità⁸.

254-280.

⁵ Y. LI, J. SHAPIRO, *China Goes Green Coercive Environmentalism for a Troubled Planet*, Polity, Cambridge 2020; J. G. SPETH, *The Bridge at the Edge of the World: Capitalism, the Environment, and Crossing from Crisis to Sustainability*, Yale University Press, New Haven 2008; G. ARRIGHI, *The Long Twentieth Century* [1994], Verso, Londra & New York 2010; G. MANN, J. WAINWRIGHT, *Climate Leviathan. A Political Theory of Our Planetary Future*, Penguin Random House LLC, New York 2018; I. ANGUS, *Facing the Anthropocene: Fossil Capitalism and the Crisis of the Earth System*, Monthly Review Press, New York 2016; M. LI, *Anthropocene, Emissions Budget, and the Structural Crisis of the Capitalist World System*, in «Journal of World-Systems Research», 26, 2, 2020.

⁶ P. R. VERKUIL, *Outsourcing Sovereignty: Why Privatization of Government Functions Treatens Democracy and What We Can Do about It*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; W. MITCHELL, TH. FAZI, *Reclaiming the State. A Progressive Vision of Sovereignty for a Post-Neoliberal World*, Pluto Press, Cambridge 2018; W. CALLISON, *Sovereign Anxieties and Neoliberal Transformations: An Introduction*, in «Qui Parle», 23, 1, Special Dossier: *Rethinking Sovereignty and Capitalism*, 2014, pp. 3-34; W. DAVIES, *The Limits of Neoliberalism: Authority, Sovereignty and the Logic of Competition*, SAGE, Thousand Oaks 2014. A questi è opportuno aggiungere la voce critica, pur non accademica, di Papa Francesco contro questo modello di globalizzazione e il ruolo degli Stati, J. M. BERGOGLIO, *Evangelii gaudium. Esortazione apostolica del santo padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2013.

⁷ S. R. BARLEY, *Corporations, Democracy, and the Public Good*, in «Journal of Management Inquiry», 16, 3, 2007, pp. 201-15; W. DAVIES, *op. cit.*; J. HICKEL, *The Divide*, *cit.*; N. KLEIN, *This Changes Everything*, *cit.*; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.*; T. PIKETTY, *Capital et Idéologie*, Editions du Seuil, Parigi 2020.

⁸ Ad esempio in termini di «*clean energy sovereignty*», vedi V. MENOTTI, *G8 'Climate Deal' Ducks Looming Clash with WTO*, International Forum on Globalization, luglio 2007, <http://www.ifg.org>, ult. cons. 26/02/2023.

Tuttavia, il triplice nesso tra sovranità, globalizzazione «neoliberista»⁹ e crisi climatica non è stato ancora trattato sistematicamente in letteratura. Le pagine rimanenti saranno dunque dedicate all'esplorazione preliminare di questo nesso dal punto di vista filosofico politico. In primo luogo, sarà indagato, dal punto di vista descrittivo, il rapporto tra sovranità, globalizzazione e cambiamento climatico. Al contempo, sarà tratteggiata una proposta per mettere a frutto specifici elementi della tradizione concettuale della sovranità come possibile rimedio alle esternalizzazioni socio-ambientali dell'attuale modello di globalizzazione. Per quanto in questo spazio ridotto sarà possibile soltanto accennare sinteticamente alla questione, verrà suggerito che, nella discussione sul cambiamento climatico, il concetto e le pratiche della sovranità non devono essere considerate soltanto come datate o come ostacoli alla cooperazione. È infatti possibile utilizzare la sovranità come strumento critico contro le radici economico-politiche della nostra attuale – e, a giudicare dal più recente rapporto IPCC, ancora del tutto insufficiente¹⁰ – risposta al cambiamento climatico.

L'obiettivo del contributo è dunque quello di gettare le basi per una riproposizione positiva della questione della sovranità nel dibattito sul cambiamento climatico, in direzione di una maggiore *accountability* e

⁹ Utilizzo «neoliberismo» come termine ombrello per caratterizzare le trasformazioni più significative del capitalismo mondiale durante gli ultimi quattro decenni. Per gli scopi limitati del presente contributo, «neoliberismo» indica dunque una variante di capitalismo globale in cui, pur nell'estrema variabilità geografica del fenomeno, l'autonomia decisionale degli Stati si riduce, aumenta l'interdipendenza economico-finanziaria e il peso relativo dei mercati finanziari, aumentano disuguaglianze interne e si acuiscono differenze di reddito, mentre in economia si assiste al dominio di una matrice neoclassica e di idee liberiste, a favore di deregolamentazioni e privatizzazioni. Per una bibliografia essenziale, si vedano L. BOLTANSKI, È. CHIAPELLO, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Parigi 1999; D. HARVEY, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press Oxford; W. BROWN, *American Nightmare: Neoliberalism, Neoconservatism, and DeDemocratization*, in «Political Theory», 34, 6, 2006, pp. 690-714; *The Road from Mont Pèlerin: the Making of the Neoliberal Thought Collective*, a cura di Ph. Mirowsky, D. Plehwe, Harvard University Press, Cambridge 2009; W. DAVIES, *op. cit.*; P. DARDOT, CH. LAVAL, *La Nouvelle Raison du Monde: Essai sur la Société Néolibérale*, La Découverte, Parigi 2009; N. KLEIN, *The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism*, Metropolitan Books/Henry Holt, 2007; G. BECCHIO, G. LEGHISSA, *op. cit.*; T. PIKETTY, *op. cit.*; G. CHAMAYOU, *The Ungovernable Society: A Genealogy of Authoritarian Liberalism*, Polity Press, Cambridge 2021.

¹⁰ IPCC, *Summary for Policymakers*, [Hans-O. Pörtner et al.], 2022.

democraticità da parte delle istituzioni della governance climatica e promuovendo al contempo un maggiore coinvolgimento del settore pubblico¹¹. Viene suggerito che tale settore sia strutturalmente meglio equipaggiato del settore privato, oggi particolarmente attivo, per massimizzare rapidità d'azione, ambizione degli scopi e visione a lungo termine nelle soluzioni climatiche, tutelando al contempo equità e controllo democratico del processo. È stato osservato che per continuare ad utilizzare il concetto di sovranità dinanzi al mutare dell'ordine globale e del ruolo dello Stato sia necessario dimostrare ai critici di tale idea che il concetto assolve ancora una funzione esplicativa insostituibile¹². In questa sede, tuttavia, ritengo più opportuno integrare l'argomento: anche funzioni critiche o normative non espletabili senza il concetto di sovranità, infatti, ne rendono il recupero opportuno, e in tale solco si pone il presente intervento¹³.

1. Bad Timing. Globalizzazione, cambiamento climatico, pubblico interesse

Il rapporto tra globalizzazione «neoliberista» e crisi climatica è caratterizzato soprattutto da *cattivo tempismo* («*bad timing*»)¹⁴. La cronologia della realizzazione della prima coincide in larga parte, infatti, con il processo della definitiva securitizzazione della crisi climatica nell'agenda politica internazionale e nel dibattito pubblico

¹¹ CH. CORDELLI, *The Privatized State*, Princeton University Press, Princeton 2020; M. JACOBS, M. MAZZUCATO, *Rethinking Capitalism: Economics and Policy for Sustainable and Inclusive Growth*, Wiley-Blackwell, Hoboken 2016; M. MAZZUCATO, *The Entrepreneurial State. debunking public vs. private sector myths* [2013], PublicAffairs, New York 2015.

¹² D. GRIMM, *Sovereignty: The Origin and Future of a Political and Legal Concept*, Columbia University Press, New York 2015.

¹³ Utilizzo qui “critico” per caratterizzare proposte teoriche che, oltre a descrivere ed esplicitare la realtà, ne individuino possibili corto circuiti e punti di frattura sulla base dei quali immaginare scenari alternativi. Utilizzo invece “normativo” per caratterizzare qualsiasi proposta teorica che, sulla base di un quadro teorico esplicativo dello status quo, prescriva indicazioni per la sua trasformazione.

¹⁴ N. KLEIN, *On fire: the Burning Case for a Green New Deal*, Alfred A. Knopf Canada, Toronto 2019. Per le coordinate di massima della globalizzazione «neoliberista», si vedano D. HARVEY, *A Brief History of Neoliberalism*, cit.; P. DARDOT, CH. LAVAL, *La Nouvelle Raison du Monde: Essai sur la Société Néolibérale*, cit.; G. BECCHIO, G. LEGHISSA, *The Origins of Neoliberalism. Insights from economics and philosophy*, cit.; W. DAVIES, *op. cit.*

domestico¹⁵. Di conseguenza, la «scoperta» di quello che è il problema di azione collettiva di scala più ampia presentatosi al genere umano¹⁶ viene a sovrapporsi a uno dei periodi di maggiore sfiducia nell'azione collettiva e nel settore pubblico¹⁷.

All'interno di tale architettura economico-politica globale, giunta a rimpiazzare la bipolarità geopolitica della Guerra Fredda e il compromesso sociale interno alle economie occidentali raggiunto nel modello socialdemocratico keynesiano-fordista, alcuni elementi sono stati riconosciuti dalla letteratura come particolarmente deleteri per un'adeguata risposta al cambiamento climatico, sia a livello nazionale che internazionale. Tra questi, in ordine sparso, alcuni sono generali: ad esempio, la crisi dell'*accountability* e del controllo democratico sulle istituzioni nazionali e internazionali, l'apertura di nuovi spazi per lobbismo, la «privatizzazione del processo di *norm-making*», la deregolamentazione del settore privato e la privatizzazione di settori industriali chiave, come anche un aumento dell'influenza dei mercati finanziari sulla politica¹⁸. Tra le criticità direttamente legate

¹⁵ Sia il sia il modello di globalizzazione improntato al libero mercato e alla deregolamentazione, con le sue nuove istituzioni sovranazionali e trattati sulla libera circolazione di merci e capitali, che la firma dei primi trattati multilaterali ambientali (*Multilateral Environmental Agreements*, MEAs) sul cambiamento climatico sono decollati durante una fase chiave tra i tardi anni Ottanta e gli anni Novanta dello scorso secolo (Unfccc e Nafta sono stati firmati nel 1992, il Wto istituito nel 1994, il Protocollo di Kyoto nel 1997), vedi N. KLEIN, *This Changes Everything: Capitalism vs. the Climate*, New York, Simon & Schuster, 2014, pp. 82-83; N. RICH, *Losing Earth: The Decade We Almost Stopped Climate Change*, Macmillan, Londra 2019; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *Climate Change, Capitalism and Corporations: Processes of Creative Self-Destruction*, Cambridge University Press, Cambridge 2015.

¹⁶ N. KLEIN, *ibidem*

¹⁷ L. LINSI, *The discourse of competitiveness and the dis-embedding of the national economy*, in «Review of International Political Economy», 27, 4, 2020, pp. 855-879; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Cambridge & Oxford 1989; ID., *A Brief History of Neoliberalism*, cit.; P. DARDOT, CH. LAVAL, *op. cit.*; G. BECCHIO, G. LEGHISSA, *op. cit.*

¹⁸ P. DARDOT, CH. LAVAL, *op.cit.*; G. BECCHIO, G. LEGHISSA, *op. cit.*; W. DAVIES, *op. cit.*; D. HARVEY, *A Brief History of Neoliberalism*, cit.; T. PIKETTY, *op. cit.*; J. HICKEL, *The Divide: A Brief Guide to Global Inequality and its Solutions*, Cornerstone, 2017; ID., *Less is More: How Degrowth Will Save the World*, Random House, New York 2020; N. KLEIN, *This Changes Everything*, cit.; N. SRNICEK, A. WILLIAMS, *Inventing the Future. Postcapitalism and a World Without Work*, Verso,

all'ambiente, inoltre, è opportuno menzionare la priorità accordata a «soluzioni di mercato» o comunque «private» al cambiamento climatico, oltre alla sistematica messa in secondo piano della questione ambientale (anche quando codificata in trattati internazionali) nel caso di contrasti con gli accordi sul libero commercio e investimento¹⁹. La somma di tali fattori appare per molti studiosi restringere e/o irregimentare eccessivamente a favore dell'interesse economico privato lo spazio di azione della politica. In particolare, un'ampia letteratura documenta come la somma di tali fattori comporti una situazione di strutturale e sistemico «short-termismo» e di mancanza di alternative allo status quo,²⁰ e in cui nessun attore possiede o è libero di utilizzare la capacità di visione a lungo termine. È possibile dunque, su questa base, tratteggiare una spiegazione almeno parziale della

Londra e New York 2015; P. ZUMBANSEN, *Transnational Private Regulatory Governance: Ambiguities of Public Authority and Private Power*, in «Law and Contemporary Problems», 76, 2, 2013.

¹⁹ S. CANEY, *Climate Change, Intergenerational Equity and the Social Discount Rate*, in «Politics, Philosophy and Economics», 13, 4, 2014, pp. 1-23; J. HICKEL, *The Divide*, *op. cit.*; ID., *Less is More*, *cit.*; M. DI PAOLA, D. JAMIESON, *op. cit.*; C. CORSON, *Shifting environmental governance in a neoliberal world: US AID for conservation*, in «Antipode», 4, 3, 2010, pp. 576-602; SH. BEDER, *Research Note-Neoliberal Think Tanks and Free Market Environmentalism*, in «Environmental Politics», 10, 2, 2001, pp. 128-133; A. M. STONER, *Things are Getting Worse on Our Way to Catastrophe: Neoliberal Environmentalism, Repressive Desublimation, and the Autonomous Ecoconsumer*, «Critical Sociology» 2020; M. KOCH, *Capitalism and Climate Change: Theoretical Discussion, Historical Development and Policy Responses*, Palgrave Macmillan, Londra 2012; A. PARR, *The Wrath of Capital: Neoliberalism and Climate Change Politics*, Columbia University Press, New York 2013; D. CIPLET, T. J. ROBERTS, *Climate change and the transition to neoliberal environmental governance*, in «Global Environmental Change», 46, 2017, pp. 148-156; E. JONES, R. STAFFORD, *Neoliberalism and the Environment: Are We Aware of Appropriate Action to Save the Planet and Do We Think We Are Doing Enough?* In «Earth», 2, 2021; N. KLEIN, *This Changes Everything*, *op. cit.*; N. SRNICEK, A. WILLIAMS, *op. cit.*; A. VATN, *Environmental Governance – From Public to Private?* In «Ecological Economics», 148, 2018, pp. 170-177.

²⁰ D. HARVEY, *The Condition of Postmodernity*, *op. cit.*; M. FISHER, *Capitalist Realism. Is There No Alternative?* Zero, Londra 2009; M. FOUCAULT, *The Birth of Biopolitics. Lectures at the Collège de France, 1978-1979*, Palgrave Macmillan, Londra 2008; H. ROSA, *Social Acceleration: Ethical and Political Consequences of a Desynchronized High-Speed Society*, in *High Speed Society: Social Acceleration, Power, And Modernity*, a cura di H. Rosa, E. Scheuerman, The Pennsylvania State University Press, University Park 2009, pp. 77 – 111.

riluttanza alla decarbonificazione dell'economia mondiale. Attraverso la rinnovata «fede» nelle capacità allocative autonome dei mercati finanziari e nelle aziende private, entrambi intrinsecamente inclini allo «short-termismo»²¹, la protezione del pubblico interesse (comunque esso venga definito) viene spostata dall'autorità pubblica dello Stato alla fiducia nella spontanea convergenza degli interessi economici privati²².

2. Lo Stato «neoliberista» e la sovranità

Il ruolo attivo degli Stati nella costruzione dell'attuale modello di globalizzazione è stato giustamente sottolineato dalla letteratura²³. Cionondimeno, all'interno tale processo lo Stato nazionale e il settore pubblico hanno finito per perdere parte delle prerogative che erano venuti ricoprendo nel corso degli ultimi secoli²⁴. Di fronte al prefigurarsi di tale situazione, la teoria politica si è dunque chiesta con insistenza cosa fare del concetto di sovranità, uno degli elementi cruciali dell'evoluzione istituzionale occidentale e della sua successiva espansione globale. In numerosi studi è stata dichiarata, pur con giudizi di valore alquanto discordanti tra loro, la «fine» del concetto di sovranità e delle pratiche politiche in esso inscrivibili, così come del protagonismo dello Stato nazionale, nonché l'imporsi di un'emergente «diritto privato transnazionale» sul diritto pubblico²⁵. Siamo davanti ad

²¹ L. BENJAMIN, *Companies and Climate Change. Theory and Law in the United Kingdom*, Cambridge University Press, Cambridge 2021; W. LAZONICK, *Profits Without Prosperity*, in «Harvard Business Review» (settembre 2014).

²² A. VATN, *op. cit.*

²³ W. DAVIES, *op. cit.*; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; J. PECK, *Constructions of Neoliberal Reason*, Oxford University Press, Oxford 2010; PH. MIROWSKI, *Never Let a Serious Crisis Go to Waste: How Neoliberalism Survived the Financial Meltdown*, Verso, Londra 2013. Vedi anche K. POLANYI, *The Great Transformation*, Farrar & Rinehart, New York 1944.

²⁴ H. SPRUYT, *The Sovereign State and Its Competitors*, Princeton University Press, Princeton 1996; S. SASSEN, *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton 2006; D. GRIMM, *op. cit.*

²⁵ R. BELLAMY, *Sovereignty, Post-Sovereignty and Pre-Sovereignty: Three Models of the State, Democracy and Rights within the EU*, in *Sovereignty in Transition*, a cura di N. Walker, Hart, Oxford 2003; M. FOUCAULT, *op. cit.*; S. STRANGE, *The Retreat of the State: The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge University Press, Cambridge 1996; R. FALK, *Predatory Globalization. A Critique*, Cambridge University Press, Cambridge 1999; D. HERZOG, *op. cit.*; L. LINSI, *op.*

un complesso e poliarchico sistema internazionale a trazione privata²⁶, che vede la proliferazione di attori non statali che «erodono» le competenze dello Stato nazionale, sia dal basso che dall'alto²⁷. Tra tali attori non-statali appaiono soprattutto potenti *corporations* transnazionali²⁸ e nuove istituzioni e accordi internazionali atti a favorire la mobilità di capitali e merci²⁹. D'altra parte, il concetto di sovranità è stato impiegato dalla letteratura critica di tale sistema socioeconomico anche nella denuncia del raggiungimento di un potere quasi-sovrano da parte delle stesse TNC³⁰.

cit.; Q. SLOBODIAN, *Globalists: The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge 2018; A. NEGRI, *Sovereignty between government, exception and governance*, in *Sovereignty in Fragments: The Past, Present and Future of a Contested Concept*, a cura di H. KALMO, Q. SKINNER Cambridge University Press, Cambridge 2010; R. PARIS, *The Right to Dominate: How Old Ideas About Sovereignty Pose New Challenges for World Order*, in «International Organization», 74, 3, 2020, pp. 453-489.

²⁶ La letteratura ha coniato espressioni particolarmente fortunate per descrivere il nuovo assetto internazionale. Ad esempio, «Governance senza governo» (*Governance without Government: Order and Change in World Politics*, a cura di J. N. ROSENANU, E. CZEMPIEL, Cambridge University Press, Cambridge 1992), «Impero» (M. HARDT, A. NEGRI, *Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2001), «governance transnazionale privata» (D. BADRINARAYANA, *op. cit.*, p. 258; *The Embedded Firm: Corporate Governance, Labor, and Finance Capitalism*, a cura di C. WILLIAMS, P. ZUMBANSEN, Cambridge University Press, Cambridge 2011; P. ZUMBANSEN, *op. cit.*; W. DAVIES, *op. cit.*). Vedi anche A. ARIENZO, *Dalla corporate governance alla categoria politica di governance*, in «Governance», Borelli, 2004, pp. 125–62; A. CHAYES, A. H. CHAYES, *The New Sovereignty: Compliance with International Regulatory Agreements*, Harvard University Press, Cambridge 1995; P. DARDOT, CH. LAVAL, *op. cit.*; L. LINSI, *op. cit.*; N. MACCORMICK, *Questioning Sovereignty: Law, State and Practical Reason*, Oxford University Press, Oxford 1999; ID., *Sovereignty and After*, a cura di H. KALMO, Q. SKINNER *op. cit.*; M. HARDT, A. NEGRI, *op. cit.*; A. NEGRI, *op. cit.*

²⁷ *Sovereignty in Fragments: The Past, Present and Future of a Contested Concept*, a cura di H. KALMO, Q. SKINNER, Cambridge University Press, Cambridge 2010; W. DAVIES, *op. cit.*

²⁸ *Transnational Corporations* (TNCs)

²⁹ Come, ad esempio, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, Wto. Vedi S. SASSEN, *op. cit.*

³⁰ Sul concetto di «*corporate sovereignty*», si veda J. BARKAN, *Corporate Sovereignty. Law and Government Under Capitalism*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2013; T. DIPHOORN, N. WIEGINK, *Corporate sovereignty: Negotiating permissive power for profit in Southern Africa*, in «Anthropological Theory» 2021, pp. 1–21. In questi termini, la riconfigurazione neoliberista della sovranità viene talvolta associata, in senso peggiorativo, ad un ritorno a una

Iniziamo dal precisare brevemente l'utilizzo del termine «sovranità» nella letteratura. Esso presenta, sin dai suoi primi utilizzi in teoria politica nella prima età moderna, quella che è stata definita «fruttuosa ambiguità» concettuale³¹, frutto della stratificazione di molti significati diversi a partire dal medioevo europeo e dal recupero della tradizione giusromanista³². Tuttavia, una genealogia politica del termine maggiormente approfondita rivela che il suo significato non è interamente arbitrario, presentando al contrario alcuni nuclei semantici sufficientemente stabili nel tempo e nello spazio³³, che vengono oggi ad articolare il concetto di sovranità prevalentemente lungo la

architettura medioevale del potere («neofeudalesimo»), in cui il potere politico è diffuso e non c'è chiara demarcazione tra pubblico e privato. Vedi J. BARKAN, *op. cit.*; S. SASSEN, *op. cit.*; N. WALKER, *op. cit.*; H. SPRUYT, *op. cit.*; J. DEAN, *Neofeudalism. The End of Capitalism?*, in *Architecture and Collective Life*, a cura di P. Lewis, L. Holm, S. Costa Santos, Routledge, 2021; S. J. KOBRIN, *Back to the Future: Neomedievalism and the Post-Modern Digital World Economy*, in *The Globalization and Governance*, a cura di A. Prakash, J. Hart, Routledge, Londra e New York 1999, pp. 165-187; PH. G. CERNY, *Neo-Medievalism, Civil War and the New Security Dilemmas: Globalisation as a Durable Disorder*, in «Civil Wars», 1, 1998, pp. 36-64; S. AMY, *Our Future is our Past: Corporate Medievalism in Dystopian Fiction*, in *Corporate Medievalism II*, a cura di K. Fugelso, in «Studies in Medievalism», 22, Cambridge, Brewer, 2013, pp. 11-19; J. KOTKIN, *The Coming of Neo-Feudalism: A Warning to the Global Middle Class*, Encounter Books, New York 2021; S. NECKEL, *Refeudalisierung der Ökonomie: Zum Strukturwandel kapitalistischer Wirtschaft*, Working Paper 10/6, Max Planck Institute for the Study of Societies, Cologne, luglio 2010; R. LIPPERT; J. WARNER, *The New Refeudalization of the Public Sphere*, in *The Routledge Companion to Advertising and Promotional Culture*, a cura di M. P. Mcallister, E. WEST, Routledge, New York 2013, pp. 285-97. Si aggiunga invece, come contraltare di tali posizioni, l'accoglienza positiva di un possibile ritorno a forme premoderne di sovranità in R. BELLAMY, *op. cit.*

³¹ D. GRIMM, *op. cit.*; N. WALKER, *op. cit.*

³² H. SPRUYT, *op. cit.*; N. BOBBIO, *Stato, Governo e Società. Per una teoria geneale della politica* [1978], Einaudi, Torino 1985.

³³ Ad esempio: la sovranità come autorità suprema e finale all'interno di un territorio, come monopolio dell'autorità pubblica, delle relazioni internazionali e della guerra. Vedi D. GRIMM, *op. cit.*, p. 96; H. SPRUYT, *op. cit.*, p. 109 e sgg. In effetti, ciò che più appare variare nel tempo e nella diversità degli assetti istituzionali della modernità europea non sono tanto questi contenuti base della sovranità, ma il suo (o i suoi) detentore (detentori) e le modalità pratiche di espressione del potere sovrano nelle sue varie prerogative. A questo proposito, vedi complessivamente D. GRIMM, *op. cit.*

distinzione tra sovranità interna-esterna³⁴ e nel concetto di sovranità popolare o democratica³⁵.

Dato questo quadro teorico, la tesi dell'erosione della sovranità *tout court* o l'ingresso in un'era «postsovrana» necessita di essere precisata, sebbene la dispersione verso l'alto e verso il basso di prerogative sovrane rimanga un fatto ben documentato in diversi assetti istituzionali³⁶. La sovranità rimane da un lato un elemento fondante della legge internazionale (inclusi i trattati sul clima)³⁷, nonché un

³⁴ Ovvero il grado in cui uno stato è *de facto* e/o *de jure* indipendente da influenze esterne, straniere o domestiche. Vedi R. BELLAMY, *op. cit.*; N. WALKER, *Late Sovereignty in the European Union*, in *Sovereignty in Transition*, a cura di N. Walker, *op. cit.*; ID., *The Sovereignty Surplus*, *cit.*; S. D. KRASNER, *Sovereignty: Organized Hypocrisy*, Princeton University Press, Princeton 1999; ID., *The Durability of Organized Hypocrisy*, in *Sovereignty in Fragments: The Past, Present and Future of a Contested Concept*, a cura di H. Kalmo, Q. Skinner Cambridge University Press, Cambridge 2010; A. STILZ, *op. cit.*

³⁵ Ovvero, ai minimi termini, che presuppone la credenza nel «volere popolare» (variamente espresso) come meccanismo di legittimazione dell'autorità politica, principio che ha tendenzialmente assunto dal XIX sec. la forma dello Stato di diritto costituzionale. Vedi N. WALKER, *op. cit.*; P. OCHOA ESPEJO, *On Borders: Territories, Legitimacy and the Rights of Place*, Oxford University Press, Oxford 2020; D. GRIMM, *op. cit.*; R. TUCK, *The Sleeping Sovereign. The Invention of Modern Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge 2015. In questo solco è opportuno sottolineare anche la connessione tra potere sovrano e difesa dell'interesse pubblico. Si vedano in proposito N. BOBBIO, *op. cit.*; E. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies: A Study in Medieval Political Theology*, Princeton University Press, Princeton 1957; H. SPRUYT, *op. cit.*; A. O. HIRSCHMAN *Shifting Involvements. Private Interest and Public Action*, Princeton University Press, Princeton 1982.

³⁶ D. HELD, *Democracy and the Global Order*, Stanford University Press, Stanford 1995; R. ARCHIBUGI, D. HELD, M. KOHLER, *Re-Imagining Political Community: Studies in Cosmopolitan Democracy*, Stanford University Press, Palo Alto 1998; R. BELLAMY, *op. cit.*; H. KALMO, Q. SKINNER, *op. cit.*; D. GRIMM, *op. cit.*; P. GÜMPLOVÁ, *Sovereignty and Post-sovereignty*, in «Philosophica Critica» 1, 2, 2015, pp. 3-18.

³⁷ La gestione della crisi finanziaria del 2007-2008, con forti interventi statali per preservare lo status quo dell'architettura finanziaria statunitense e internazionale, ha provato – in contrasto con una retorica neoliberista antistatalista, ma anche «postsovrana» – che gli Stati rimangono attori cruciali della globalizzazione. È inoltre possibile aggiungere che, dal punto di vista ontologico, essi provano in tale occasione la loro radicale differenza costitutiva con attori privati, ad es. mostrandosi capaci di immettere centinaia di miliardi di dollari nell'economia, *op. cit.*; W. DAVIES, *op. cit.*; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; P. DARDOT, CH. LAVAL, *op. cit.*

principio cardine delle relazioni internazionali³⁸. La cesura più significativa, dunque, non si è registrata tanto all'interno dell'apparato concettuale della sovranità e delle istituzioni politiche che essa fonda, ma, piuttosto, nel loro scopo e nel loro soggetto. La principale fonte di legittimazione politica, infatti, sembra oggi provenire dalla tutela del corretto funzionamento della macchina del mercato e della concorrenza, ovvero sostenendo i mercati e creandoli ove essi non esistessero³⁹. Di contro a un puro indebolimento degli Stati sovrani, siamo piuttosto davanti a uno slittamento del soggetto della sovranità dal «popolo» (o dallo Stato) al mercato, e del suo scopo dalla tutela dell'interesse pubblico a quella dell'interesse privato. La logica di mercato si è così appropriata dello Stato nazionale e di parte delle sue prerogative sovrane, generando «un'ambivalenza sovrano-economica» nella logica costitutiva dello Stato neoliberale, una «macchina di governance bipolare»⁴⁰ dove «potere legale ed esecutivo si fondono con forme di razionalità economica»⁴¹.

Nel processo, la logica della sovranità si confonde con il potere economico privato: lo Stato aspira a funzionare come un'azienda, in competizione con altri Stati-aziende e compagnie transnazionali, mentre le compagnie e gli attori finanziari privati hanno acquisito prerogative quasi-sovrane nella misura in cui affrontano poteri sovrani da pari a pari⁴². Non a caso, in stretta connessione con la trasformazione della logica della sovranità e dello Stato, la letteratura riporta un contemporaneo confondersi della distinzione pubblico-privato, sia a proposito dell'ingresso del settore privato nei processi decisionali e regolativi pubblici, sia delle partnership pubblico-privato, sia dell'assunzione di modelli manageriali da parte delle pubbliche amministrazioni e dell'esternalizzazione di funzioni pubbliche verso il settore privato⁴³.

³⁸ D. PHILPOTT, "Sovereignty", «The Stanford Encyclopedia of Philosophy» a cura di E. N. Zalta, ed. autunno 2020, <https://plato.stanford.edu/archives/fall2020/entries/sovereignty/>

³⁹ D. HARVEY, *A Brief History of Neoliberalism*, cit.

⁴⁰ J. VOGL, *The Sovereignty Effect: Markets and Power in the Economic Regime*, in «Qui Parle», 23, 1, Special Dossier: *Rethinking Sovereignty and Capitalism*, 2014, pp. 125-155.

⁴¹ W. DAVIES, *op. cit.*, p. 16

⁴² W. DAVIES, *op. cit.*; J. BARKAN, *op. cit.*; J. VOGL, *op. cit.*

⁴³ G. K. HADFIELD, *The Public and the Private in the Provision of Law for Global Transactions*, in V. GESSNER *Contractual Certainty in International Trade:*

3. La governance ambientale globale e la re-territorializzazione del potere

La governance ambientale globale, con i dispositivi, le arene e le cornici giuridiche che la caratterizzano, non fa eccezione allo slittamento del potere descritto sopra. Essa si configura dunque attualmente, e ancor più evidentemente a partire dall'accordo di Parigi del 2015, come un network decentrato e multiscalare, in cui attori pubblici e privati, responsabili o meno verso qualche elettorato, negoziano costantemente una soluzione senza che alcun attore abbia i sufficienti margini di autonomia per prendere il timone del processo⁴⁴. Studi a questo riguardo evidenziano la stessa sostanziale inapplicabilità della distinzione pubblico-privato a tale modello di governance, in cui attori istituzionali si confrontano alla pari con attori non statali⁴⁵.

Empirical Studies and Theoretical Debates on Institutional Support for Global Economic Exchanges, 2009, pp. 241–255; M. DI PAOLA, D. JAMIESON, *Climate Change, Liberalism, and the Public/Private Distinction*, in *Philosophy and Climate Change*, a cura di M. Budolfson, T. Mcpherson, D. PLUNKETT, Oxford Scholarship Online, 2021; P. ZUMBANSEN, *op. cit.*; W. DAVIES, *op. cit.*; C. WILLIAMS, P. ZUMBANSEN, *op. cit.*; CH. CORDELLI, *op. cit.*; W. CALLISON, *op. cit.*; J. VOGL, *op. cit.*; P. ZUMBANSEN, *op. cit.*; P. DARDOT, CH. LAVAL, *op. cit.*; CH. CORDELLI, *op. cit.*; *Il declino della distinzione tra diritto pubblico e diritto privato*, a cura di, G. A. Benacchio, M. Graziadei, Atti del IV Congresso nazionale SIRD Trento, in «Quaderni della Facoltà di Giurisprudenza» 24, 2016. Al contempo, nuove idee di politica internazionale improntata alla competitività nazionale per attrarre investimenti esteri diretti (*Inward Foreign Direct Investments*) (IFDI), limita la capacità regolativa degli Stati che, sotto la costante minaccia della maggiore mobilità degli investimenti, sono restii nel proporre regolamentazioni e tassazioni maggiormente incisive. Vedi L. LINSI, *op. cit.*

⁴⁴ PH. PATTBERG, J. STRIPPLE, *Beyond the public and private divide: remapping transnational climate governance in the 21st century*, in «International Environmental Agreements», 8, 2008, pp. 367–388.

⁴⁵ PH. PATTBERG, J. STRIPPLE, *op. cit.*; M. HADLER, M. HALLER, *A shift from public to private environmental behavior: Findings from Hadler and Haller (2011) revisited and extended*, in «International Sociology», 28, 4, pp. 484–489; B. J. GAREAU; M. E. DUPUIS, *From Public to Private Global Environmental Governance: Lessons from the Montreal Protocol's Stalled Methyl Bromide Phase-Out*, in «Environment and planning», 41, 10, 2008, pp. 2305–2323; E. LÖVBRAND, J. STRIPPLE, *Disrupting the Public–Private Distinction: Excavating the Government of Carbon Markets Post-Copenhagen*, in «Environment and Planning C: Government and Policy», 30, 4, 2012, pp. 658–674. N. CASTREE, *Neoliberalism and the Biophysical Environment 3: Putting Theory into Practice*, in «Geography Compass», 5, 1, 2011, pp. 35 – 49; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op.*

Le compagnie transnazionali e altri attori economici privati, da parte loro, nonostante segnali di un crescente interesse per l'ambiente⁴⁶, continuano a infiltrarsi nelle agenzie regolative per propiziare regolamentazioni ambientali morbide⁴⁷ e a orientarsi secondo teorie di governance aziendale asservite alla massimizzazione del valore di borsa e dell'interesse degli azionisti⁴⁸. In ogni caso, è opportuno osservare che la situazione di inerzia non è causata soltanto da singole compagnie e manager irresponsabili: questi sono a loro volta parte di una rete policentrica di attori economici⁴⁹ e politici che applica su di loro una pressione sistemica perché le questioni socio-ambientali continuino a essere esternalizzate⁵⁰. Anche se agire sul cambiamento

cit. Sulla questioni del sistema di certificazioni ambientali volontarie, si veda anche T. FISCHER, H. KNUT, *Aus der Traum vom Billigbaum*, "Der Zeit", https://www.zeit.de/2021/19/plant-for-the-planet-spendengelder-zweifel-glaubwuerdigkeit-schuelerinitiative?utm_referrer=https%3A%2F%2Fwww.google.com%2F, ultima consult. 24/02/2023. Sulla cooptazione delle maggiori organizzazioni ambientaliste da parte di forze economiche, vedi P. DAUVERGNE, G. LEBARON, *Protest Inc.: The Corporatization of Activists*, Polity Press, Cambridge 2014; P. DAUVERGNE, J. LISTER, *Eco-Business: A Big-Brand Takeover of Sustainability*, MIT Press, Cambridge 2013. Nella stessa direzione, l'attuale modello di governance ambientale è stato definito «ambientalismo neoliberista» (A. STONER, *op. cit.*) e «corporate environmentalism» (CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.*).

⁴⁶ L. BENJAMIN, *op. cit.*

⁴⁷ S. R. BARLEY, *op. cit.*

⁴⁸ Su «*shareholder primacy*» e «*shareholder wealth maximization*» come principi di governance aziendale, vedi L. BOLTANSKI, È. CHIAPELLO, *op. cit.*; L. BENJAMIN, *op. cit.*; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.* In aggiunta, i grandi gruppi transnazionali sono spinti a privilegiare soluzioni di auto-regolazione ambientale anche per ragioni di marketing, oltre a co-partecipare al processo di regolamentazione pubblica, in sostanza estromettendo l'autorità pubblica in favore di agenzie di certificazione ambientale private e dal funzionamento in alcuni casi non del tutto limpido.

⁴⁹ Come ad esempio istituti bancari, fondi speculativi, agenzie di rating, investitori istituzionali, ONG.

⁵⁰ L. BENJAMIN, *op. cit.*; G. CHAMAYOU, *op. cit.*; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.* Dopo decenni di liberalizzazioni e di espansione del settore finanziario, i mercati finanziari sono infatti diventati la maggiore fonte di introiti per le compagnie (e i loro manager), che conseguentemente legano le loro scelte e i loro metodi contabili sempre più strettamente alla logica «short-termista» della finanza, Determinando peraltro il reinvestimento di risorse sempre maggiori nell'incremento del valore azionario a discapito dell'innovazione e dell'incremento in produttività, W. LAZONICK, *op. cit.*; L. BENJAMIN, *op. cit.*

climatico sarebbe una strategia vincente nel lungo periodo, anche per le aziende maggiormente esposte al rischio climatico, gli attori economici sono oggetto di una forte pressione perché tale rischio non sia realmente preso in carico, al fine di non perdere credibilità davanti ai mercati finanziari ed evitare regolamentazioni severe che minino i profitti e il valore dei propri asset⁵¹.

Dovremmo dunque, davanti a tale situazione di anarchia governamentale e privilegi di compagnie private, tornare a una politica ambientale in cui gli Stati sovrani abbiano il ruolo preponderante? O forse ad autorità sovrane globali o macroregionali? Alcuni critici della globalizzazione neoliberista, sia tra gli anticapitalisti sia tra prospettive maggiormente riformiste, vedono in effetti lo Stato e/o una concezione democratica della sovranità come l'unico possibile locus di resistenza ai danni di questo modello di globalizzazione⁵². Essi sostengono che una certa ritirata dello Stato e del pubblico abbia depotenziato la nostra capacità sistemica di tutela dell'interesse collettivo, inteso sia nella sua accezione nazionale, sia in prospettiva globale⁵³. Il decentramento della governance ambientale e la compartecipazione di attori istituzionali e privati al processo di regolamentazione non sarebbe dunque, seguendo questa linea, la strada da percorrere per ottenere soluzioni climatiche rapide, efficaci, responsabili oltre che eque nella distribuzione dei costi⁵⁴.

⁵¹ L. BENJAMIN, *op. cit.*; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.*; J. DINE, *Corporate Regulation, Climate Change and Corporate Law: Challenges and Balance in an International and Global World*, in «European Business Law Review», 26, 2015.

⁵² A. KALLIS, *Populism, Sovereignty, and the Unlikely Re-Emergence of the Territorial Nation-State*, in «Fudan J. Hum. Soc. Sci.», 11, 2018, pp. 285–302; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*, p. 3; W. CALLISON, *op. cit.*; J. VOGL, *op. cit.*; J. DEAN, *op. cit.*; C. CROUCH, *Post-Democracy*, Polity, 2004; W. BROWN, *op. cit.*; CH. MOUFFE, *For a Left Populism*, Verso, Londra e New York 2018; J. MÜLLER, *What is Populism?*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2016.

⁵³ Su questo punto si tengano in considerazione anche le discussioni intorno a processi costituzionali sovranazionali o globali, favorevoli ad una ricostituzione della sovranità ad un livello più ampio, di contro a posizioni associate al pluralismo legale, tendenzialmente critiche del potere sovrano. Per una discussione del tema, si veda P. GÜMPLOVÁ, *Sovereignty and Post-sovereignty*, cit.; S. BENHABIB, *The new sovereignty and transnational law: Legal utopianism, democratic scepticism and statist realism*, in «Global Constitutionalism», 5, 1, 2016, pp. 109–144.

⁵⁴ W. BROWN, *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zone Books, New York 2017; W. DAVIES, *op. cit.*; J. HICKEL, *The Divide*, cit.; N. KLEIN,

Questi studiosi devono però rispondere a una significativa obiezione. Sia il concetto di statualità, sia soprattutto quello di sovranità, scontano infatti pesanti pregiudizi di inadeguatezza a una mutata situazione di interdipendenza internazionale, oltre che di latente nazionalismo. In effetti, alcune posizioni qui esposte hanno punti di convergenza con posizioni sovraniste-populiste, sia di destra che di sinistra, che hanno vissuto un significativo sviluppo negli ultimi decenni. Sono ad esempio punti di contatto la volontà di re-territorializzare il potere politico e di recuperare controllo democratico⁵⁵. Tuttavia, è raro che nelle agende sovraniste la tutela dell'ambiente e del clima appaia come prioritaria. Esse sono più spesso associate a rivendicazioni negazioniste e al rifiuto di adeguarsi alla legislazione climatica internazionale in nome di un supposto «interesse nazionale»⁵⁶. Le somiglianze si fermano dunque alla superficie. L'economista Piketty ha recentemente evidenziato proprio questo «paradosso» del dibattito su sovranità e cambiamento climatico per difendere la sua proposta per un progetto socialista «verde»: questo, nelle sue parole, deve essere «internazionalista nei suoi obiettivi ultimi ma sovranista nelle sue modalità pratiche», evitando di confondere il sovranismo reazionario con istanze progressiste che facciano un uso strumentale della sovranità⁵⁷. È forse qui opportuno ricordare brevemente che lo sviluppo teoretico delle dottrine sulla sovranità politica in età moderna, anche attraverso le voci classiche di Bodin e di Hobbes, nasce dalla necessità di creare una sfera pubblica in opposizione a «poteri secondari» dispersi nell'architettura del potere medioevale, davanti al bisogno impellente di promuovere l'interesse collettivo davanti a una società divisa (nel caso dei due autori citati, nel pieno di una guerra civile)⁵⁸. In analogia con tale sviluppo storico, ma dinanzi alla nuova sfida climatica (definita a più riprese come «il più

This Changes Everything, cit., 2019; TH. PIKETTY, *op. cit.*

⁵⁵ Per una sintetica bibliografia sui sovranismi-populismi si vedano CH. MOUFFE, *op. cit.*; D. MATTHEWS, *op. cit.*; MÜLLER, *op. cit.*; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; A. SOMEK, M. A. WILKINSON, *Unpopular Sovereignty*, «Modern Law Review», 83, 5, 2020, pp. 955–978; A. KALLIS, *op. cit.*; N. WALKER, *The Sovereignty Surplus*, cit.

⁵⁶ S. VANDERHEIDEN, *op. cit.*; M. DI PAOLA, D. JAMIESON, *op. cit.*; D. BADRINARAYANA, *op. cit.*

⁵⁷ TH. PIKETTY, *op. cit.*, p. 21.

⁵⁸ N. WALKER, *op. cit.*; D. GRIMM, *op. cit.*

grande fallimento di mercato della storia»)⁵⁹, appare oggi importante riconsolidare ciò che è «pubblico» e che persegue l'interesse della comunità, di contro a ciò che persegue intrinsecamente l'interesse privato e dei mercati.

4. Libero mercato vs. ambiente: verso nuove articolazioni della sovranità

La globalizzazione neoliberista è ben lontana dall'essere *climate-friendly*. In aggiunta agli elementi già esposti, non lo è in particolare sotto l'aspetto della globalizzazione delle catene di approvvigionamento (*supply chains*), che ha delocalizzato la produzione e aumentato le emissioni legate al commercio⁶⁰. Come già ricordato, gli accordi internazionali sulla liberalizzazione del commercio e del movimento di capitali, così come le clausole di protezione per gli investitori esteri in tali trattati, sono elementi portanti della ristrutturazione neoliberista dell'economia internazionale. Essi si sono trovati spesso in opposizione con preoccupazioni climatiche e accordi sul clima, di norma vincendo il confronto. In diversi casi, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto) ha propiziato il naufragio di ambiziosi progetti nazionali di transizione energetica e regolamentazione ambientale⁶¹. Per offrirne un esempio tra molti

⁵⁹ N. STERN, *The Economics of Climate Change: The Stern Review* [2006], Cambridge University Press, Cambridge 2007, p. xvii, M. MAZZUCATO, *op. cit.*; A. WEN-HSIN HSU, T. WANG, *Does the Market Value Corporate Responses to Climate Change?*, in «The International Journal of Management Science», 41, 2, 2013.

⁶⁰ Nel frattempo, mentre l'aumento annuo delle emissioni globali di gas serra pre-globalizzazione neoliberista stava lentamente rallentando (dal +4.5% medio negli anni Sessanta al +1% medio degli anni Novanta), esse sono tornate in seguito a crescere del 3.4%, rallentando soltanto in corrispondenza della crisi del 2008 e tornando subito a crescere del 5.9% nel 2010. N. KLEIN, *This Changes Everything*, cit., p. 87. È da rilevarsi però l'incidenza sul trend dello sviluppo industriale di paesi orientali, in primis la Cina, nonostante tale sviluppo non sia indipendente dall'avvento di un'egemonia neoliberista.

⁶¹ ZH. XIANG ZHANG, L. ASSUNÇÃO, *Domestic Climate Policies and the WTO*, in «World Economy», 27, 2004, pp.359-386; A. GREEN, *Climate Change, Regulatory Policy and the WTO: How Constraining Are Trade Rules?*, in «Journal of International Economic Law», 8, 1, 2005, pp. 143-189; B. J. CONDON, *Climate Change and Unresolved Issues in WTO Law*, in «Journal of International Economic Law», 12, 4, 2009, pp. 895-926; R. ECKERSLEY, *Understanding the Interplay Between the Climate and Trade Regimes*, in UNEP, WTO, *Climate and Trade*

possibili, l'ambiziosa legislazione per l'energia pulita varata in Ontario (Canada) nel 2009 è passata rapidamente, per intervento del Wto, dall'ammirazione internazionale a vedersi imposto un radicale ridimensionamento, a causa della supposta violazione dei principi di non-discriminazione di aziende estere previsti dal Wto⁶².

In maniera analogamente antiambientalista funzionano spesso alcune clausole ISDS (*Investor-State Dispute Settlement*), incluse nella maggior parte dei trattati multilaterali di libero commercio firmati dagli anni Ottanta in poi, preposte alla tutela degli investimenti esteri. Esse prevedono la possibilità per compagnie transnazionali di portare direttamente davanti a speciali tribunali di arbitraggio Stati sovrani che abbiano danneggiato il loro interesse⁶³. È stata osservata in proposito una correlazione tra l'esistenza di tali clausole e un «raffreddamento» dell'attività regolativa degli Stati che, minacciati dalla possibilità di risarcimenti miliardari a vantaggio delle aziende inquinanti, evitano

Policies, Unep publications, Nairobi 2009; K. LEE, *Inherent Conflict between WTO Law and a Sustainable Future - Evaluating the Consistency of Canadian and Chinese Renewable Energy Policies with WTO Trade Law*, in «Geo. International Environmental Law Review», 24, 57, 2012; N. KLEIN, *This Changes Everything*, cit.; V. MENOTTI, *op. cit.*

⁶² N. KLEIN, *This Changes Everything*, cit.; K. Lee, *op. cit.* D'altronde l'applicazione di accordi climatici multilaterali, posti sotto l'egida delle Nazioni Unite, dipendono da sanzioni commerciali, mentre il Wto proibisce generalmente proprio tali restrizioni al commercio, potendo in aggiunta, avvalersi di personalità giuridica per sostenere legalmente le proprie ragioni. Vedi V. MENOTTI, *op. cit.*

⁶³ Due esempi: nel 2015 il governo dell'Alberta, ancora in Canada, è stato citato in giudizio per 357 milioni di dollari da una multinazionale petrolifera statunitense sotto le clausole ISDS del NAFTA (*North American Free Trade Agreement*) per aver annunciato di voler chiudere le proprie centrali a carbone entro il 2030. Vedi ICSID Case No. UNCT/20/3. Ancora, più recentemente, l'Italia è stata condannata sotto le clausole ISDS del ben noto *Energy Charter Treaty* (ECT) a risarcire una multinazionale petrolifera inglese per 190 milioni di euro per aver sospeso, nel 2016, lo sfruttamento di un giacimento a largo di Chieti per ragioni di sicurezza ambientale. Vedi N. GIANNOPOULOS, *International Protection of Foreign Investments in Offshore Energy Production and Marine Environmental Protection: Birds of a Feather or Frenemies Forever?* In «Netherlands International Law Review» 68, 2021, pp. 249–280. Vedi anche <https://rockhopperexploration.co.uk/2022/04/ombrina-mare-arbitration-update-3/> ultima consult. 29/08/2022; <https://www.greeneuropeanjournal.eu/how-shadow-courts-threaten-the-climate/> ultima consult. 29/08/2022; <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/08/24/il-colosso-inglese-rockhopper-vince-larbitrato-per-il-blocco-della-piattaforma-ombrina-mare-italia-condannata-a-pagare-190-milioni/6773154/> ultima consult. 22/02/2023

dunque di difendere il pubblico interesse e l'ambiente anche nei casi di legittime motivazioni di pubblica sicurezza⁶⁴.

Dal versante internazionale, idee tendenzialmente *business-* e *private-friendly* hanno influenzato significativamente la regolamentazione ambientale nell'ambito della Convenzione-Quadro dell'Onu⁶⁵, causando mancanza di trasparenza, equità e *accountability*, sostituendo inoltre obiettivi climatici vincolanti a obiettivi volontari e flessibili⁶⁶. Questa influenza è evidente anche nella crescente «mercificazione del cambiamento climatico» attraverso derivati finanziari ad hoc, *carbon markets* e aziende che si autoimpongono meccanismi di compensazione delle emissioni su base volontaria, rinforzando la stessa logica predatoria che ha contribuito largamente al problema⁶⁷ e offerto risultati spesso insufficienti⁶⁸.

⁶⁴ N. KLEIN, *This Changes Everything*, cit.; C. MOEHLECKE, *The Chilling Effect of International Investment Disputes: Limited Challenges to State Sovereignty*, in «International Studies Quarterly» 64, 1, 2019; W. MITCHELL, TH. FAZI, *op. cit.*; K. TIENHAARA, *Regulatory Chill and the Threat of Arbitration: A View from Political Science*, in *Evolution in Investment Treaty Law and Arbitration*, a cura di, C. Brown and K. Miles, CUP, 2011; J. L. TOBIN, *The Social Cost of International Investment Agreements: The Case of Cigarette Packaging*, «Ethics & International Affairs», 32, 2, 2018; T. L. BERGE, A. BERGER, *Do Investor-State Dispute Settlement Cases Influence Domestic Environmental Regulation? The Role of Respondent State Bureaucratic Capacity*, in «Journal of International Dispute Settlement», 12, 1, 2021, pp. 1–4.

⁶⁵ *United Nation Framework Convention on Climate Change (Unfccc)*.

⁶⁶ E. HARTWICK, R. PEET, *Neoliberalism and Nature: The Case of the WTO*, in «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», 590, 2003, pp. 188–211; P. NEWELL, M. PATERSON, *Climate Capitalism: Global Warming and the Transformation of the Global Economy*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; D. CIPLET, T. J. ROBERTS, M. R. KAHN, *Power in a Warming World: The New Global Politics of Climate Change and the Remaking of Environmental Inequality*, MIT Press, Cambridge 2015; D. CIPLET, T. J. ROBERTS, *op. cit.*

⁶⁷ G. CHAMAYOU, *op. cit.*; CH. WRIGHT, D. NYBERG, *op. cit.*; L. LOHMANN, *Carbon Trading: A Critical Conversation on Climate Change, Privatisation and Power*, in «Development Dialogue», 48, 2006, pp. 31 – 218.; ID., *Toward a Different Debate in Environmental Accounting: The Cases of Carbon and Cost-Benefit*, in «Accounting, Organizations and Society» 34, 3–4, 2009, pp. 499 – 534; ID., *Uncertainty Markets and Carbon Markets: Variations on Polanyian Themes*, in «New Political Economy» 15, 2, 2010, pp. 225–54; S. SULLIVAN, *Banking nature? The spectacular financialisation of environmental conservation*, in «Antipode» 45, 2013, pp. 198–217.

⁶⁸ B. PEARSON, *Market failure: why the Clean Development Mechanism won't promote clean development*, in «Journal of Cleaner Production» 15, 2, 2007, pp.

Conclusioni

I motivi che spingono a interrogarsi sulle risorse della tradizione concettuale della sovranità in merito al cambiamento climatico sono dunque in sintesi tre: (i) in primo luogo, una profonda ristrutturazione del ruolo dello Stato e della sovranità è uno degli elementi cruciali del modello di globalizzazione impostosi a partire dagli anni Ottanta; (ii) un'ampia letteratura documenta le criticità ambientali e sociali di tale modello di globalizzazione; (iii) è possibile constatare un'ampia varietà di significati e pratiche politiche nella tradizione concettuale della sovranità, di contro a una lettura limitata di quest'ultima che ne appiattisce il significato su valenze soltanto parziali.

In definitiva, i risultati raccolti sin qui sembrano indicare una strutturale difficoltà di questo modello di globalizzazione e di capitalismo nel prendersi carico adeguatamente della questione climatica. La letteratura appare convergere su una richiesta di riforma del modello economico-politico che preveda regolamentazioni ambientali più severe, sguardo a lungo termine e tutela del pubblico interesse e della democrazia. Sembra dunque che, a tal proposito, la riflessione filosofico-politica sul concetto di sovranità e il possibile recupero di elementi del suo retaggio concettuale siano entrambe motivate. Chi vuole disfarsi della sovranità in favore dei modelli di *governance* diffusa, valorizza soltanto una possibile linea di sviluppo della storia del concetto, quella assolutistica – che tuttavia è una forma nata in un periodo specifico e per motivi politici contingenti⁶⁹ – tralasciando elementi come la difesa del «pubblico interesse» in opposizione a interessi economici o politici privati e dell'*accountability* democratica. L'argomento, tuttavia, appare assai vasto, e le note qui tratteggiate non possono che essere una schematizzazione alquanto riduttiva di una più ampia analisi del triplice nesso tra crisi climatica, globalizzazione e sovranità politica.

247-252; R. TANSEY, *Dirty hands on dirty deals: TTIP and COP21 shaped by same big business interests*, in "Corporate Europe Observatory", <http://corporateeurope.org/environment/2015/10/dirty-hands-dirty-deals>, ult. cons. 26/02/2023; AA.VV., *Providing Public Goods and Commons*, CIRIEC Studies Series, 1, 2018.

⁶⁹ P. GÜMPLOVÁ, *Sovereignty and Post-sovereignty*, cit.